

saggi_Bruno Mondadori



Paolo Ferri

Nativi digitali

 Bruno Mondadori



Tutti i diritti riservati
© 2011, Pearson Italia, Milano-Torino



Prima pubblicazione: febbraio 2011

Per i passi antologici, per le citazioni, per le riproduzioni grafiche, cartografiche e fotografiche appartenenti alla proprietà di terzi, inseriti in quest'opera, l'editore è a disposizione degli aventi diritto non potuti reperire nonché per eventuali non volute omissioni e/o errori di attribuzione nei riferimenti.

È vietata la riproduzione, anche parziale o ad uso interno didattico, con qualsiasi mezzo, non autorizzata.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da AIDRO, corso di Porta Romana n. 108, 20122 Milano, e-mail segreteria@aidro.org e sito web www.aidro.org

Progetto grafico: Achilli Ghizzardì Associati, Milano

www.brunomondadori.com



Indice

1	Introduzione
	Parte prima. Chi sono i nativi digitali?
7	1. Una razza in via di apparizione
21	2. Le prassi comunicative e la dieta mediale dei nativi
40	3. Come vedono e rappresentano il mondo
	Parte seconda. Nuove modalità di conoscenza e apprendimento: l'intelligenza digitale
49	4. La nuova cultura partecipativa dei nativi
72	5. Verso un'intelligenza digitale
	Parte terza. La sfida dei nativi ai sistemi della formazione
95	6. A scuola mi annoio
101	7. Gli stili di apprendimento e gli stili di insegnamento
113	8. I nuovi ambienti della formazione
128	9. Il ruolo degli editori e dei content provider
	Parte quarta. Istruzioni per genitori e insegnanti
139	10. La società informazionale
153	11. I genitori immigranti
171	12. Gli insegnanti immigranti
185	Conclusioni. I nativi digitali crescono
193	Bibliografia
207	Indice dei nomi



A Davide, avrà vent'anni nel 2023



Introduzione

Secondo un fortunato apologo attribuito a Seymour Papert (1996), se un alieno dalla vita millenaria fosse ritornato sulla Terra nel 2000 dopo cinquecento anni di assenza, avrebbe trovato irriconoscibili i laboratori scientifici – per esempio quelli di fisica, non potendo mettere a confronto gli studi di Newton e Galileo con i Bell Labs o il CERN –, ma avrebbe riconosciuto facilmente un luogo deputato alle assemblee politiche, una chiesa o un’aula scolastica: non molto è cambiato da allora.

Dal centro alla periferia, il modello gutenberghiano di diffusione dei saperi richiede una configurazione uno-molti anche nelle modalità della comunicazione. Alcuni esempi: lo schermo televisivo e i nostri divani, una cattedra e molti studenti, una voce che parla in un’assemblea e molti astanti che ascoltano.

Oggi, però, i nuovi stili di comunicazione abilitati dalle tecnologie digitali tendono a trasformare la tradizionale configurazione della comunicazione (Bolter 1991), così come gli spazi dell’apprendimento per renderlo più adatto a bambini e bambine che hanno davvero caratteristiche molto “originali”. Quello che è successo è che, tra il 1985 – anno della diffusione di massa dei PC a interfaccia grafica e dei sistemi operativi a finestre – e il 1996 – l’inizio della rivoluzione di Internet –, si è affermata rapidamente una nuova “versione 2.0” dell’*Homo sapiens*: si tratta dei “nativi digitali”. I nativi sono molto diversi da noi “figli di Gutenberg”. Sono nati in una “società multischermo” e interagiscono con molti di questi schermi fin dalla più tenera età. Questo perché sono numerosi i monitor interattivi dai quali sono circondati fin dalla nascita – computer, consolle per videogiochi portatili, cellulari smartphone, navigatori satellitari. Ora è importante comprendere come per i nativi digitali questi schermi costituiscano soprattutto strumenti di comunica-

zione e di interazione sociale e tra pari (Prensky 2006). Per esempio, il display del cellulare è per i nativi uno spazio per giocare, per comunicare attraverso gli SMS. Come lo è l'obiettivo della videocamera del cellulare usata per "pubblicare" contenuti on-line. Solo pochi nativi utilizzano il telefonino per le comunicazioni in voce (anche a causa del costo), soprattutto per il loro differente stile comunicativo. Ora, ovviamente, è soprattutto lo schermo del computer connesso a Internet quello che amano di più. I "nativi" sono diversi da noi perché, a scuola (Pedró 2007; 2008), a casa e con gli amici, sono sempre accompagnati dalle loro protesi comunicative ed espressive digitali che contribuiscono a delineare il perimetro del loro sé e del loro agire (Moriggi, Nicoletti 2009). Per questo i "nativi" si "espongono" su Facebook, sui blog o su YouTube, vivono nello e sullo schermo, allo stesso modo in cui abitano il mondo reale. Questo rende il loro modo di "vedere e costruire il mondo" molto differente dal nostro (Goodmann 1978).

È la diffusione di Internet che ha enfatizzato in maniera eclatante questa trasformazione. I computer non sono più solo strumenti di produttività individuale, ma sono soprattutto mezzi di comunicazione, espressione e creazione condivisa della conoscenza.

La situazione di noi "immigranti digitali" appare, per contro, ancora molto più "prudente" e cauta, se non "negazionista" (Rivoltella 2006b; Mantovani, Ferri 2008). I nativi, invece, stanno sviluppando nuove rappresentazioni, metodi per conoscere e fare esperienza del mondo. Stanno, cioè, sperimentando differenti schemi di interpretazione della realtà che li circonda. Wim Veen – studioso olandese di nuovi media – utilizza, per esempio, la metafora dell'*Homo Zappiens* per identificarli:

Il termine *Homo Zappiens* identifica una generazione che ha avuto nel mouse, nel PC e nello schermo una finestra di accesso al mondo. Questa generazione, i nativi digitali di Prensky, mostra comportamenti di comunicazione e apprendimento differenti dalle generazioni precedenti; in particolare, apprende attraverso schermi, icone, suoni, giochi, "navigazioni" virtuali e in costante contatto telematico con il gruppo dei pari. Questo significa sviluppare comportamenti di apprendimento non lineari e non alfabetici (Veen, Vrakking 2006; trad. it. p. 11).

Lo stile di comunicazione e apprendimento dei nativi è ludico, fortemente orientato all'espressione di sé, alla personalizzazione e alla condivisione costante di informazione (*sharing*) con i pari (*peering*).

Per esempio, per quanto riguarda i videogiochi (su console, telefonino e notebook), alcuni di questi non hanno nulla a che fare con l'apprendimento poiché si limitano ad attivare funzioni neurali di tipo percettivo-motorio (azioni automatiche e di stimolo-risposta) che nel lungo periodo non aiutano le capacità di apprendimento. Altri videogiochi, quelli di strategia e costruzione di mondi possibili quali SimCity – il cui fine è costruire e amministrare una città –, sviluppano l'attenzione selettiva, la “riserva cognitiva” e la capacità di apprendere una modalità nuova. “Videogiocare” ai Sims o a SimCity implica una costante “attenzione selettiva”, la ricerca incessante di soluzioni a problemi. Implica, cioè, lo sperimentare ruoli differenti all'interno del contesto del gioco e quindi rappresenta una modalità di attivazione di apprendimenti ed esperienze anche sociali: ormai si gioca on-line con altri “nativi umani” e non solo con o contro le macchine.

I videogiochi sono solo la punta di un iceberg. I nativi hanno a disposizione una grande quantità di strumenti digitali di apprendimento e comunicazione formativa e sociale. Molti strumenti hardware: notebook, tablet (iPad), console connesse a Internet (Wii, PlayStation 3), eBook (Kindle), iPod, smartphone; e molte piattaforme software 2.0: i social network (Facebook e MySpace, Habbo e Netlog), MSN Messenger, i blog, YouTube, Wikipedia e i wiki. Uno dei comportamenti di apprendimento più originali dei nativi è il *multitasking*: studiano mentre ascoltano musica, e nello stesso tempo si mantengono in contatto con gli amici attraverso MSN, mentre il televisore è acceso con il suo sottofondo di immagini e parole. Il problema del sovraccarico cognitivo è risolto attraverso il continuo passaggio da un media a un altro, tramite uno “zapping” consapevole tra le differenti fonti di apprendimento e di comunicazione. I nativi digitali, infatti, stanno imparando a “navigare” tra i media in maniera non lineare e creativa. Noi adulti cerchiamo sempre un “manuale” o abbiamo bisogno di strumenti per inquadrare concettualmente un oggetto di studio prima di dedicarci a esso.

I nativi no! Apprendono per esperienza e per approssimazioni successive. Non è detto che sia un dato positivo, ma è un fatto.

Non si tratta di un fenomeno marginale: in media il 90% dei preadolescenti statunitensi e quelli degli stati dell'Unione europea usa Internet, decine di milioni di adolescenti e preadolescenti statunitensi ed europei hanno un blog, una loro identità on-line su Facebook o MySpace, e lo stesso vale per i circa tre milioni di bambini e preadolescenti italiani. I nativi sono sintonizzati strutturalmente delle tecnologie e navigano e condividono contenuti e sapere con i loro pari attraverso la rete .

Questo nuovo stile cognitivo e di apprendimento pone a noi figli del libro un problema cruciale: come stabilire un linguaggio comune con loro, come superare il *digital divide* intergenerazionale? Non si tratta di un problema piccolo: la cultura alfabetica sta cedendo il passo a quella digitale e non è facile traghettare al digitale la memoria analogica della cultura dell'*Homo sapiens* 1.0 per renderla disponibile ai nativi che appartengono alla specie dell'*Homo digitalis* o dell'*Homo sapiens* 2.0. È la sfida e la responsabilità che portiamo noi immigranti digitali. Questo è tanto più vero dal momento che una serie di ricerche degli ultimi anni, come per esempio la "New Millennium Learners", un approfondimento di OCSE-PISA, dimostra che le tecnologie a casa e a scuola migliorano gli apprendimenti e rendono più "brillanti" i nostri *digital kids* (Pedró 2006, 2008). In tutti i paesi dell'OCSE, salvo rare eccezioni, esiste una correlazione diretta tra i punteggi ottenuti nell'indagine PISA sugli apprendimenti e l'utilizzo e un uso "appropriato" di tecnologie a casa e in famiglia, e questo è solo un esempio relativo all'apprendimento. Ma noi immigranti digitali che strumenti abbiamo per capire chi sono i nativi? Come possiamo comprendere il loro nuovo modo di vedere e costruire il mondo? Come comunicano? E cosa ancora più importante: come valorizzare le loro potenzialità? È a tali domande che ci proponiamo di fornire in questo volume alcune risposte, sicuramente non "vere", ma "sufficientemente fondate".